

## CODICILLO E ULTIMA VOLONTÀ DEL PRINCIPALE ANTONIO MELIS

(24 dicembre 1808)

In Dei nomine amen. Sia noto a tutti che il principale Antonio Melis della presente Villa, trovandosi infermo nella sua camera da letto di infermità fisisca, ma in pieno possesso delle sue facultà mentali e capace di parlare chiaramente (*sano juicio, firme memoria y clara loquella*), benché abbia fatto e ordinato il suo testamento l'11 gennaio 1807, che conserva il notaio Giovanni Pietro Porcu di Fonni, poiché una persona può mutare parere (*como el entiendimiento del christiano es ambulatorio*), ha bisogno di aggiungere e chiarire alcune cose, per cui ordina il seguente codicillo:

Anzitutto dichiara che nell'acquisto che fece dal defunto fratello Luigi dell'orto di Tarasunele per 310 scudi i soldi erano del defunto fratello Efis.

Uguualmente la terra comprata dal fratello Monserrato per 55 scudi nella stessa località fu acquistata con soldi del fratello Efis. Così pure per il *bagantinu di Tarasunele* comprato da Gertrude Ladu e dai figli di questa per 60 scudi e il terreno che comprò dagli eredi del defunto scrivano Giovanni Giuseppe Melis a *Sa pala de su monte 'e s'ulumu* per 80 scudi.

Lascia ai due nipoti Giovanni Gavino e Pietro Antioco Melis 15 scudi già lasciati in testamento al loro padre Monserrato, da dividere a metà. Al secondo lascia anche un giogo di *tentorgios* rudi tra quelli della prossima estate che sceglierà il pastore non della prima né dell'ultima qualità, a titolo di donazione, in quanto è nipote con figli.



Ordina che dalla nipote donna Maria Giovanna Melis non si pretenda niente delle pensioni maturate in 18 anni sul prestito di 45 scudi, a condizione, però, che la stessa non pretenda niente dai propri fratelli donna Caterina e Raffaele Melis, scrivano.

Lascia al nipote Giuseppe Melis Galisay 10 scudi in denaro contante ed altri 10 scudi a San Raffaele, a disposizione del rev. don Diego Meloni.

Dichiara di aver lasciato in testamento 400 scudi alla cappella della Vergine del Buon Cammino e di aver dato altri 230 scudi al rev. rettore Satta (180 provenienti da pensioni dovutegli dai nobili don Raimondo Galisay e don Diego Meloni Melis) per aggiungerli ai 400. Cinquecento scudi o i frutti di questa somma serviranno

alla cappella di Buon Cammino per messe da due reali l'una, per celebrare le quali sarà preferito il rev. don Diego Meloni Porcu, e ottanta scudi per la manutenzione della stessa cappella.

Dispone che qualsiasi disputa tra i nipoti donna Caterina e lo scrivano Raffaele Melis venga risolta dai nobili rev. don Diego Meloni e don Giovanni Melani Melis.

Per tutto il resto conferma il predetto testamento dalla prima all'ultima riga.

Richiestogli se intenda lasciare qualcosa all'ospedale, al monte nummario, al riscatto dei prigionieri e agli orfanelli risponde di non voler lasciare niente.

L'atto è stato steso nella casa d'abitazione del testatore sita nel *vicinato di Loreto* e gli è stato letto in sardo alla presenza dei testimoni Gaspare Gungui, Antonio Busia Lutz, Luigi Lendini, Pietro Tommaso Galisay e Giovanni Zopeddu. Notaio Pasquale Gungui.

da *Mamoiada, il racconto del tempo*, di **Giacomino Zirottu**

- ed. Solinas-Ollsys computer 2004 -